ROMA Sette 50 1974•2024
facebook.com/romasette
twitter.com/romasette
redazione@romasette.it
Inserto di Avvenire

Giubileo artisti: l'omelia preparata da Francesco

a pagina 2

Quarticciolo, intervento di Reina «La Chiesa è vicina»

a pagina 3

Pagine a cura della Diocesi di Roma
Coordinamento editoriale: Angelo Zema
Coordinamento redazionale: Giulia Rocchi
Piazza San Giovanni in Laterano 6 - 00184 Roma
Telefono 06.69886150 redazione@romasette.it

Direttore responsabile: Marco Girardo
Piazza Carbonari, 3 – 20125 Milano
Abbonamento annuale: € 62 (solo digitale € 39,99)
Per abbonarsi: Numero verde 800 020084
Info, richiesta copie, pubblicità: dirvendite.rm@avvenire.it

una finestra sul mondo

Quasi raddoppiato il debito dell'Africa

Negli ultimi dieci anni, il debito pubblico dell'Africa è quasi raddoppiato, con una quota crescente che è diventata a breve termine e non agevolata. Ciò significa che gli obblighi di rimborso stanno scadendo più rapidamente, aumentando le esigenze di rifinanziamento. Tuttavia, l'accesso alla liquidità rimane costoso e limitato. A differenza di altre regioni, il continente africano non dispone di un meccanismo di stabilità finanziaria dedicato al rifinanziamento del debito su larga scala, lasciando molte nazioni dipendenti dai mercati finanziari internazionali, spesso a costi insostenibili. Stiamo parlando di una forma di moderna schiavitù che consiste nel dover pagare ciò che è stato già corrisposto, e viene tuttora pagato, in termini di vite umane, in quelle che Papa Francesco ha definito le "periferie del mondo". Per vite umane, ci si riferisce a quella umanità dolente relegata nei bassifondi della Storia, vale a dire: persone che, se fossero state nelle condizioni di poterlo fare, si sarebbero curate, nutrite, istruite con il denaro destinato ogni anno al pagamento degli interessi. Stiamo parlando di Paesi che hanno sborsato per i soli interessi dovuti ai creditori somme abbondantemente superiori a quelle destinate al Welfare. Il paradosso sta nel fatto che le cifre in gioco sono smisurate per i debitori (in condizioni sociali penose) mentre sono trascurabili per i creditori.

Giulio Albanese

l'editoriale

Suicidio assistito, la vera risposta al dolore è la cura

DI ANDREA MANTO

Nella nota della presidenza Cei a seguito dell'approvazione della legge regionale toscana sul suicidio medicalmente assistito, i vescovi italiani chiedono a tutti di superare logiche di schieramento e di cogliere l'occasione per approfondire la riflessione su questo tema che ha profonde implicazioni etiche, antropologiche e spirituali. È necessario dunque farsi alcune domande per cogliere le ragioni profonde e l'humus sociale che determinano la richiesta di eutanasia e le sue conseguenze.

Una società è davvero più umana quando accoglie la domanda di morte come una soluzione? La richiesta di morire esige un'interpretazione perché spesso contiene molteplici significati e bisogni inespressi. Introdurre il tempo del morire nel campo della relazione abitandolo con l'ascolto, la presenza e la cura permette di interpretare la volontà del malato restituendogli la dignità di persona. I dati scientifici dimostrano ampiamente che la richiesta di eutanasia crolla laddove esistono cure palliative adeguate con competenza nel comprendere i bisogni del morente e il grido di aiuto nascosto dietro il desiderio di morire.

Come Papa Francesco ha più volte ribadito, l'eutanasia e il suicidio assistito sono una sconfitta per tutti, perché sono l'esito della cultura dello scarto. In una società post-welfaristica, che fatica a farsi carico dell'assistenza sanitaria e delle pensioni degli anziani, aprire la porta al suicidio rischia di diventare una forma di grave ingiustizia sociale. Se per larghe fasce di popolazione l'età anziana presumibilmente sarà vissuta nella difficoltà economica e nell'impossibilità di fatto di accedere alle cure socio-sanitarie indispensabili, la richiesta di eutanasia è autodeterminazione o è una scelta che la società subdolamente ti chiede?

Nel tempo il rischio è una deriva morale che trasformi la richiesta di un diritto a morire in un dovere di morire. Non si tratta quindi di negare la libertà individuale, ma di interrogarsi sul significato di questa libertà: è davvero autentica una scelta di morte quando nasce da una condizione di isolamento e di disperazione? Non dovremmo piuttosto chiederci quali strumenti di sostegno offriamo a chi si trova in queste situazioni? Il compito della comunità cristiana e della società civile è di testimoniare con coraggio che esiste un'alternativa. La vera risposta alla sofferenza non è la morte, ma la cura. Il supporto olistico delle cure palliative e dell'assistenza domiciliare non ha ancora trovato il giusto e diffuso sviluppo in Italia ed è l'obbligo etico più urgente, piuttosto che la legalizzazione dell'eutanasia.

L'Associazione internazionale per l'Hospice e le Cure palliative ha dichiarato che nessuno Stato dovrebbe prendere in considerazione la legalizzazione dell'eutanasia fino a quando non garantirà un accesso universale ai servizi di cure palliative e ai farmaci appropriati. Il suicidio assistito inoltre mina l'alleanza terapeutica della relazione paziente-medico, perché è dovere del sanitario sopprimere il dolore e la sofferenza, non la persona con il dolore e la sofferenza.

Il giuramento di Ippocrate recita: "Non darò un farmaco mortale a chiunque lo chieda, né darò un suggerimento in tal senso". Violare questo giuramento significa trasformare la medicina ippocratica in medicina ideologica che decide a seconda del potere dominante chi è degno di vivere. Il suicidio assistito rischia di indebolire il valore della vita, specialmente quella più fragile e indifesa.

In Belgio eutanasia e suicidio assistito sono legali da anni e vi accedono i più vulnerabili, tra cui i senza fissa dimora, gli anziani poveri, soli e ricoverati in Rsa, le persone meno istruite e i bambini. Il progresso di una società e il suo desiderio di futuro e di pace si misura dalla sua capacità di prendersi cura dei suoi membri più deboli. In questo nostro mondo vogliamo essere pellegrini di speranza o dispensatori di morte?

L'appello del cardinale vicario. Così hanno risposto le parrocchie in varie zone della città

La preghiera di Roma per la salute del Papa

Il cardinale vicario Baldo Reina ha chiamato e i fedeli hanno risposto. Numerosi. Mercoledì mattina è infatti partito l'appello del porporato di dedicare un'ora di adorazione eucaristica, prima della Messa vespertina, alla guarigione di Papa Francesco: «Come una grande famiglia chiediamo che il Signore doni al nostro Vescovo la forza necessaria per affrontare questo momento delicato». Le parrocchie e le comunità religiose si sono organizzate e in tantissimi si sono raccolti in preghiera. Un silenzio assordante ha accolto i numerosi parrocchiani arrivati alla spicciolata nella parrocchia Santissimo Sacramento a Tor de' Schiavi. Chi con il carrello della spesa, chi tornando dal lavoro, chi non ha terminato le faccende domestiche pur di esserci. Accogliendo l'invito della diocesi, il parroco don Matteo Castellina ha esortato la comunità, anche attraverso messaggi sui social, «a stringersi intorno al Santo Padre in questo momento particolarmente faticoso e difficile, affinché possa sentire l'affetto, la vicinanza e la preghiera della Chiesa di Roma sua Sposa». In parrocchia dal lunedì al venerdì c'è l'adorazione eucaristica dalle 9.30 alle 18, prima della celebrazione della Messa vespertina. «La comunità – spiega il sacerdote – ha accolto favorevolmente e con sollecitudine l'invito del cardinale vicario e nel pomeriggio si è ritrovata in cappellina per l'adorazione silenziosa. Con la recita del Santo Rosario ha poi implorato l'intercessione della Vergine Maria per la salute di Papa Francesco. Desideriamo che senta la vicinanza della "sua" Chiesa in questo momento di sofferenza fisica». Anche durante la celebrazione eucaristica non sono mancate preghiere di intercessione per chiedere al Signore «di concedere al Pontefice la forza per superare questo momento e ristabilirsi in salute». Per Giancarlo «è importante essere in tanti davanti a Gesù Eucarestia per il Papa. Non solo per la "carica" che riveste, ma per l'uomo che è, per gli insegnamenti che ci ha trasmesso. Che il Signore lo faccia guarire al più presto». Nelle parole di tanti la consapevolezza che «Francesco è anziano, ma ha ancora tanto da dare alla Chiesa – dice Matteo –. Mi spiace molto sapere che non sta bene. La notizia del ricovero e di un quadro clinico definito "complesso" è giunta come un fulmine a ciel sereno». Il 6 maggio 2018 la comunità ricevette la

Foto S. Tropea

visita pastorale di Papa Francesco e il ricordo di quel giorno «è indelebile nella memoria di tutti – prosegue Matteo –. Si è intrattenuto a lungo con la comunità. Mi commuovo ogni volta che lo vedo circondato dai bambini». La preoccupazione «c'è, il Papa non è più un ragazzino», commenta una signora uscendo dalla parrocchia di Santa Lucia, dove il momento di preghiera si è tenuto alle 17.30. A guidarlo il parroco don Alessandro Zenobbi, che è anche vicario episcopale del settore Ovest della diocesi. «Le persone hanno risposto in modo generoso – spiega il sacerdote –. La preghiera per la salute del Papa era già iniziata nei giorni scorsi, con le suore in particolare ma anche con i laici. E tanti hanno risposto di buon grado alla richiesta della preghiera collettiva pur in un orario particolare come quello indicato dal cardinale, cioè prima della Messa vespertina». A San Benedetto, in zona Ostiense, un'adorazione eucaristica silenziosa si è tenuta dalle 19 alle 20. «La nostra – racconta il viceparroco padre Juraj Cibula – non è una comunità molto numerosa e di certo non ci aspettavamo una chiesa gremita per la preghiera», ma vedere che sia anziani che giovani hanno risposto all'appello «è molto bello». Nella vicina prefettura XXII, invece, nella parrocchia di Nostra Signora di Lourdes a Tor Marancia, che prevede ogni giorno l'adorazione eucaristica perpetua, alcuni fedeli hanno ricordato il Papa e pregato per la sua guarigione durante l'adorazione e nelle intenzioni della Messa vespertina, così come è successo nella parrocchia dei Santi Martiri dell'Uganda. «Vengo spesso all'adorazione – dice Adriana, storica parrocchiana di Tor Marancia – ma negli ultimi due giorni ho pregato molto più intensamente per il Papa. Sapere che anche il cardinale vicario ha detto di farlo mi riempie il cuore di gioia perché significa che tutti siamo uniti nella preghiera per stare vicino al nostro Vescovo». A Gesù Buon Pastore alla Montagnola, invece, il parroco Victor Hugo Marquez spiega di «aver già promosso dei momenti di preghiera con l'adorazione eucaristica per la salute del Santo Padre la scorsa settimana, quando era arrivata l'ufficialità del ricovero in ospedale, così come stiamo continuando a fare in questi giorni».

(Hanno collaborato R. Pumpo, L. Massaro, S. Tropea)

LA MEDITAZIONE

Il testo del Pontefice per l'udienza «Per chi è attaccato al potere Gesù è una minaccia da eliminare»

«Per chi è attaccato al potere, Gesù non è la speranza da accogliere, ma una minaccia da eliminare!». Lo scrive il Papa, nel testo preparato per l'udienza di mercoledì scorso e che non ha potuto pronunciare perché ricoverato al Policlinico Gemelli. L'ingenuità dei Magi e la loro fiducia nel chiedere informazioni circa il neonato re dei Giudei, osserva Francesco, «si scontra con la scaltrezza di Erode, il quale, agitato dalla paura di perdere il trono, subito cerca di vederci chiaro, contattando gli scribi e chiedendo a loro di investigare»: «Il potere del regnante terreno mostra in tal modo tutta la sua debolezza. Gli esperti conoscono le Scritture e riferiscono al re il luogo dove, secondo la profezia di Michea, sarebbe nato il capo e pastore del popolo d'Israele: la piccola Betlemme e non la grande Gerusalemme! Tuttavia gli scribi, che sanno individuare esattamente il luogo di nascita del Messia, indicano la strada agli altri ma loro stessi non si muovono! Non basta, infatti, conoscere i testi profetici per sintonizzarsi con le frequenze divine, bisogna lasciarsi scavare dentro e permettere che la Parola di Dio ravvivi l'anelito alla ricerca, accenda il desiderio di vedere Dio».

«Sta meglio ma non è fuori pericolo»

«Rispetto a quando è arrivato il Papa sta molto meglio, sta rispondendo alle terapie ma la situazione può variare, non è fuori pericolo». È quanto hanno detto venerdì pomeriggio i medici che hanno in cura Francesco al Policlinico Gemelli in una conferenza stampa organizzata a sette giorni dal ricovero per informare nel dettaglio sulle condizioni di salute del Papa, che ha sgomberato il campo dalle fake news circolate nei giorni scorsi. «Il Santo Padre ha sempre voluto che noi dicessimo la verità», ha sottolineato Sergio Alfieri, responsabile dell'équipe del Gemelli, intervenuto con Luigi Carbone, vicedirettore della Direzione Sanità e Igiene della Città del Vaticano. «È un paziente fragile anche per la sua età, ma non è attaccato a nessun macchinario». Francesco continua a lavorare, legge, firma documenti. La degenza durerà tutto il tempo necessario, «almeno tutta la prossima settimana. Deve uscire quando starà bene!». Come si ricorderà, martedì era stata diffusa la notizia di una polmonite bilaterale per Francesco, che aveva richiesto una ulteriore terapia farmacologica. Tra i farmaci somministrati, anche il cortisone, che «fa abbassare le difese immunitarie - hanno affermato i sanitari - e questo è un terreno per le infezioni». Ma il Papa «non è una persona che molla». Numerose le attestazioni di vicinanza al Santo Padre, le preghiere per la sua guarigione - promosse anche dalla presidenza della Cei e dalla diocesi di Roma (*articolo in apertura*), tra le altre -, i messaggi da tutto il mondo. Così come i disegni e le lettere che gli hanno fatto recapitare i piccoli pazienti del Reparto di Oncologia pediatrica del Gemelli: tra questi i disegni di alcune mani tratteggiate con diversi colori, due conchiglie, tre cavallucci marini, una stella e un pesce. Don Nunzio Currao, cappellano dell'ospedale, celebrando la Messa nella cappella Giovanni Paolo II ha pregato per il Papa: «Che il Signore custodisca Papa Francesco, che lo rafforzi nel suo ministero affinché possa continuare a guidare la Chiesa con la sua saggezza e il suo amore». Francesco ha fatto diffondere il testo della catechesi che avrebbe dovuto tenere mercoledì mattina nell'udienza generale che è stata annullata, dedicata all'infanzia di Gesù e alla visita dei Magi come "pellegrini di speranza", motto del Giubileo. Sempre mercoledì ha ricevuto in visita la presidente del Consiglio Giorgia Meloni, «con la quale - ha comunicato la Sala stampa della Santa Sede - si è trattenuto in forma privata per 20 minuti». «Sono molto contenta di averlo trovato vigile e reattivo - ha commentato la presidente del Consiglio -. Abbiamo scherzato come sempre. Non ha perso il suo proverbiale senso dell'umorismo». **(A. Z.)**

Il Policlinico Gemelli

La conferenza stampa al Gemelli con i medici che lo hanno in cura. Degenza almeno di una settimana Le attestazioni di vicinanza

San Pio X

San Pio X, a giugno sarà inaugurata Casa Speranza

DI ROBERTA PUMPO

Nella parrocchia San Pio X alla Balduina si porta avanti una pastorale che abbraccia diverse dimensioni della vita cristiana, proponendo una Scuola di preghiera che si traduce in carità e percorsi di crescita personale e collettiva. Una realtà che il parroco don Andrea Celli definisce «viva, efficace e comunitaria». Il giovedì si «impara a pregare pregando», approfondendo forme di spiritualità. La preghiera del cuore è stata spiegata da un monaco camaldolese, quella ignaziana da un gesuita, la preghiera di adorazione da una suora carmelitana. Giovedì scorso, in occasione della visita pastorale, il cardinale vicario Baldo Reina si è soffermato sulla preghiera con i salmi. L'orazione poi diventa impegno concreto. «A giugno, o al massimo a settembre, sarà inaugurata "Casa della Speranza" – afferma don Andrea –. Accoglierà principalmente genitori i cui figli sono ricoverati nei centri oncologici. Sarà il segno giubilare della parrocchia». Il progetto ha generato «una cultura di condivisione – osserva –. Giovani e anziani hanno proposto di mettere a disposizione stanze libere nelle loro case o appartamenti di proprietà al momento sfitti per una Casa della Speranza diffusa. È un bell'esempio di come la carità generi carità e promuova una cultura dell'accoglienza». Le "cuoche solidali" ogni mese preparano cento pasti per i senza

Il parroco: accoglierà principalmente genitori i cui figli sono ricoverati nei centri oncologici. Segno giubilare della parrocchia

dimora che gravitano nei pressi della stazione Tiburtina. Ogni mese la parrocchia organizza un pranzo comunitario per i più bisognosi i quali, «attraverso il centro di ascolto, sono sostenuti anche a livello sociale e sanitario – dice don Celli –. Medici del policlinico Gemelli offrono visite private a persone fragili o li indirizzano a visite specialistiche». Oltre al doposcuola per gli studenti c'è il progetto "Welcome". Offre corsi gratuiti di italiano per badanti, colf e stranieri in collaborazione con l'Università di Perugia e rilascia diplomi riconosciuti. Oltre al gruppo giovanissimi per i ragazzi del post cresima, quello giovani per studenti dal secondo al quinto superiore, in parrocchia ci sono i gruppi universitari e giovani adulti. Per questi l'aspetto formativo si estende alla dimensione sociale e politica con il Progetto persona, «un percorso di approfondimento sulla dottrina sociale della Chiesa e la cittadinanza attiva – dichiara don Andrea –. Si affrontano temi cruciali come il fine vita, la giustizia sociale. Il cristiano deve avere la vocazione di portare avanti il bene comune, di rimettere la persona al centro». Tra i referenti del progetto c'è Giacomo, 27 anni. «Gli incontri – spiega – spaziano da conferenze magistrali a laboratori esperienziali. La dimensione spirituale deve andare di pari passo con una presa di coscienza per mettersi a servizio della collettività. I laboratori sono spaccati di vita che difficilmente all'università si riescono a replicare». Martina, 24 anni, è educatrice dei giovanissimi: «Li coinvolgiamo attivamente nella carità – afferma –. I ragazzi delle medie e del primo superiore sono coinvolti in attività di volontariato come la distribuzione di alimenti ai poveri, la visita agli anziani, l'aiuto ai coetanei in difficoltà. È importante far capire loro che essere cristiani non è da sfigati, è una bellezza che coinvolge il cuore e l'azione concreta».

L'auspicio del vicario apostolico di Istanbul in occasione del viaggio di una delegazione dell'Opera romana pellegrinaggi in Turchia
La preghiera per la guarigione di Francesco

«Aspettiamo il Papa per Nicea»

(Foto G. Muolo)

DI GIUSEPPE MUOLO

Il tempo ne ha sbiadito forme e colori. Il blu è diventato grigio, il rosso marrone. Bisogna inginocchiarsi e illuminarlo con una torcia per accorgersene, per provare anche solo un minimo a immaginare l'effetto originario. Al centro c'è Gesù. I suoi occhi sono rimasti quasi intatti, ti trascinano dentro l'affresco. Ai suoi lati la Madonna e san Giovanni. Con loro il tempo è stato meno clemente, le loro figure stanno scomparendo. È uno dei pochissimi segni cristiani ancora oggi visibili a Nicea, il luogo del primo Concilio ecumenico, dove nacque il Credo. Ci troviamo nella chiesa di Santa Sofia, oggi diventata una moschea. Suor Rebecca Nazzaro, direttrice dell'Ufficio per la pastorale del pellegrinaggio del Vicariato di Roma – Orp, sta parlando con i giornalisti. Ha accompagnato in Turchia, insieme a don Giovanni Biallo, una delegazione dell'Opera romana pellegrinaggi per celebrare i 1.700 anni di Nicea. Il gruppo è partito lunedì scorso ed è tornato venerdì. Presenti anche alcuni parroci della diocesi di Roma. La religiosa è stata accolta a Santa Sofia dall'imam e da alcuni fedeli musulmani. Lì, nel 787, si svolse il settimo Concilio, che mise fine all'iconoclastia. Il luogo dove si svolse il primo è andato distrutto. Si pensa che corrisponda a delle vestigia di una basilica che sono state ritrovate nel 2014 nelle profondità del lago della città. Insieme all'affresco, rappresentano una piccola fiammella che prova a illuminare il ricordo della storia della Chiesa. A loro si aggiunge la basilica di Santa Maria, a Efeso, dove si svolse il terzo Concilio nel 431. Nel V secolo, convocati dall'imperatore Teodosio II, 150 vescovi affermarono la maternità divina di Maria, indicata come Madre di Dio, Theotòkos. La chiesa, oggi, è diventata un sito archeologico. Ma i resti dell'abside e delle colonne sono lì a testimoniare la storia. Le navate, senza più un tetto a coprirle, sembrano suggerire che il cristianesimo, da quel momento in poi, si è aperto definitivamente al mondo. Le stesse sensazioni arrivano nella basilica di Efeso dedicata a San Giovanni Evangelista, costruita dall'imperatore Giustiniano sul luogo in cui si credeva che fosse stato seppellito l'apostolo. La delegazione dell'Opera romana si è fermata a pregare davanti alla sua lapide. Don Giovanni Biallo ha letto il prologo del Vangelo di Giovanni. Accanto a lui, con le mani giunte, suor Rebecca Nazzaro. Uno dei momenti più intensi del viaggio. Insieme al Credo recitato dalla religiosa nella chiesa di Sant'Irene di Istanbul, luogo del II Concilio, alle tante preghiere e alla Messa per Papa Francesco nella casa di Maria di Efeso, dove si tramanda che la Madonna abbia vissuto i suoi ultimi anni con san Giovanni. Il luogo fu ritrovato nel 1891 grazie alle rivelazioni della beata Caterina Emmerich. Una sua foto è posta all'ingresso, sulla sinistra. In fondo, c'è la statua della Vergine illuminata da un cero. La luce entra da due piccole finestre laterali. Oltre al profumo di incenso, si respira aria di grande serenità. La stessa che regalano Antonietta e Caterina, due laiche consacrate di Salerno che custodiscono il Santuario da nove anni. La Chiesa in Turchia è tenuta in piedi anche da pietre vive, che tengono acceso in silenzio e con rispetto il focolare della fede, in un Paese dove i cristiani si attestano intorno allo 0,2%. E si fanno forza l'uno con l'altro. «Cerchiamo di lavorare insieme e camminare in fraternità, le relazioni con la comunità ortodossa sono molto buone», ha raccontato il vescovo Massimiliano Palinuro, vicario apostolico di Istanbul, che giovedì scorso ha accolto in cattedrale la delegazione dell'Orp e ha celebrato la Messa. Durante l'incontro, il suo pensiero è andato subito a Papa Francesco. «Stiamo pregando perché il Signore dia vita e salute al Santo Padre – ha detto –. Lo aspettiamo qui in Turchia per l'anniversario di Nicea, per confermare la nostra comunità cristiana nella fede». Con questo auspicio, ha quindi detto che il 24 maggio potrebbe essere un'«ipotetica data del viaggio». «Per l'occasione – ha aggiunto –, sarà realizzato un camminamento e delle piattaforme in vetro che porteranno le persone a visitare le rovine. La Turchia si sta impegnando ad accogliere il Santo Padre in maniera straordinaria». Un anniversario all'insegna dell'ecumenismo e del dialogo interreligioso.

Suor Nazzaro: «Occasione per rafforzare la fede»

La direttrice dell'Ufficio per la pastorale del pellegrinaggio sottolinea «la fortezza d'animo» della piccola comunità cristiana presente nel Paese

Grande senso di appartenenza alla Chiesa della Turchia e la volontà di promuovere nuovi pellegrinaggi che vadano incontro alle comunità cristiane. Tra le tante emozioni del viaggio sui luoghi dei Concili– su tutte le preghiere per Papa Francesco, la visita a Nicea, la celebrazione con il vescovo Palinuro a Istanbul e la Messa nella Casa di Maria di Efeso –, torna a casa con questo desiderio suor Rebecca Nazzaro, direttrice dell'Ufficio per la pastorale del pellegrinaggio del Vicariato di Roma – Orp. «Mi ha colpito vedere nella piccolezza numerica la grandezza della fede vissuta con fortezza d'animo – ha sottolineato la religiosa –. Qui ho visto prudenza e rispetto anche dalle altre fedi e religioni, mantenendo però sempre una forte identità». Da qui il suo desiderio per il futuro. «Vorrei che i pellegrini dei nostri gruppi potessero conoscere le comunità che in queste terre mantengono la fiaccola della fede nella loro numerica povertà». In conclusione, il suo auspicio per l'anniversario del Concilio. «Mi auguro che sia una bella occasione per recuperare e rafforzare la nostra fede, facendo nostro l'impegno dei nostri fratelli cristiani che ne hanno custodito l'integrità. I 1.700 anni siano l'occasione per dialogare e camminare sempre di più insieme». Gli fa eco don Giovanni Biallo, guida dell'Opera romana che ha accompagnato il gruppo in Turchia con suor Rebecca. «Il pellegrinaggio è la forma più antica e più moderna di vita di fede – ha detto il sacerdote –. Un'occasione bellissima per ripensare al proprio amore per Cristo e per incontrare persone che stanno ricercando Dio proprio come noi – ha concluso –. Sono esperienze che non si dimenticano e che cambiano la vita».

Giuseppe Muolo

LE VOCI

Nella Casa di Maria ad Efeso le testimonianze di devozione

Ci sono tanti ex voto nella Casa di Maria di Efeso, dove si pensa che la Madonna abbia vissuto con san Giovanni, prima di essere assunta in cielo. L'ultimo è stato lasciato qualche mese fa. È un medaglietta dorata. Al centro è incisa la lettera "d" di "Dilek", che in turco significa desiderio. È il nome di una bambina musulmana arrivata dopo anni di preghiere. «Questa è una meta di pellegrinaggio sia per i cristiani sia per i musulmani, anche loro la reputano un posto sacro», raccontano Caterina e Antonietta, due laiche consacrate dell'Associazione "discepole di Maria e dell'apostolo Giovanni". Da nove anni custodiscono il santuario. «Molte famiglie pregano la Vergine per avere un bambino. Cerchiamo di dare testimonianza con la nostra vita e la nostra presenza. Per noi custodire significa innanzitutto sapere di essere custodite da Maria». **(Giu.Muo.)**

LA CELEBRAZIONE

Oggi l'ordinazione di Sciuto, un diacono della diocesi

Anche un diacono permanente della diocesi di Roma sarà ordinato questa mattina nella basilica di San Pietro durante la celebrazione giubilare che sarà presieduta - come delegato del Papa - dall'arcivescovo Rino Fisichella, pro-prefetto del Dicastero per l'Evangelizzazione. La Messa avrà inizio alle 9 (*servizio domani su Romasette.it*). Il diacono permanente della nostra diocesi è Giovanni Franco Sciuto: nato a Catania il 12 settembre 1971, celibe, presta servizio nella parrocchia romana dei Sacri Cuori di Gesù e Maria. La celebrazione conclude il Giubileo dei diaconi, rivolto ai diaconi permanenti e ai loro familiari, aperto venerdì con catechesi in 12 chiese del centro e proseguito ieri con un incontro internazionale. Oltre seimila i pellegrini, provenienti da circa 100 Paesi.

(Foto Vatican Media)

La Messa per il Giubileo degli artisti

DI ANDREA ACALI

«Il nostro primo pensiero va a Papa Francesco: preghiamo per la sua salute, ringraziamo la visione, il sostegno che lui ci offre sempre. A voi artisti, operatori del mondo della cultura, Gesù rivolge oggi le beatitudini: beati voi gli artisti, beati voi, i protagonisti culturali, profeti culturali, perché siate operatori della pace». Con queste parole il cardinale José Tolentino de Mendonça, prefetto del Dicastero per la Cultura e l'educazione, ha introdotto la Messa che ha presieduto nella basilica vaticana in occasione del Giubileo degli artisti, domenica scorsa, alla quale hanno presenziato circa 4mila fedeli, con una larga partecipazione di scrittori, musicisti, pittori, registi, attori. Un pensiero rivolto al Pontefice, ricoverato in questi giorni al Policlinico Gemelli per curare la broncopolmonite che lo ha colpito da diversi giorni. Il porporato portoghese, riferendosi agli operatori del mondo della cultura e agli artisti, ha anche pregato «per le vostre vocazioni, per il servizio che prestate alla Chiesa e al mondo». Poi, nel corso della celebrazione, ha letto l'omelia che il Pontefice aveva preparato per l'occasione. «Voi, artisti e persone di cultura, siete chiamati a essere testimoni della visione rivoluzionaria delle Beatitudini» afferma il Papa. E prosegue: «La vostra missione è non solo di creare bellezza, ma di rivelare la verità, la bontà e la bellezza nascoste nelle pieghe della storia, di dare voce a chi non ha voce, di trasformare il dolore in speranza. Viviamo un tempo di crisi complessa, che è economica e sociale e, prima di tutto, è crisi dell'anima, crisi di significato. Ci poniamo la questione del tempo e quella della rotta. Siamo pellegrini o erranti? Camminiamo con una meta o siamo dispersi nel vagare? L'artista è colui o colei che ha il compito di aiutare l'umanità a non perdere la direzione, a non smarrire l'orizzonte della speranza. Ma attenzione: non una speranza facile, superficiale, disincarnata. No! La vera speranza si intreccia con il dramma dell'esistenza umana. Non è un rifugio comodo, ma un fuoco che brucia e illumina, come la Parola di Dio. Per questo l'arte autentica è sempre un incontro con il mistero, con la bellezza che ci supera, con il dolore che ci interroga, con la verità che ci chiama».

Cav, oggi un evento al Maggiore

Fare rete e farsi conoscere. Sono questi i due obiettivi dell'evento in programma per oggi, domenica 23 febbraio, «che riunirà i volontari di tutti e 9 i Centri di aiuto alla vita di Roma per la prima volta dalla fondazione del primo Cav, quello al Palatino, nel 2010». A dirlo è Francesca Maria Siena, coordinatrice delle strutture di sostegno alla vita, sottolineando l'importanza «di coordinarci tra noi e di farci conoscere all'interno della Chiesa, per questo sono invitati tutti i parroci, principalmente». L'appuntamento è per le ore 16.30 nel teatro del Pontificio Seminario Romano Maggiore, in piazza di San Giovanni in Laterano. Ad aprire l'evento saranno i saluti e l'introduzione del vicegerente della diocesi di Roma, il vescovo Renato Tarantelli Baccari. Al centro dell'appuntamento ci saranno le testimonianze delle volontarie e delle mamme, nonché una riflessione sul futuro dei Cav da parte del vescovo Dario Gervasi, segretario aggiunto del Dicastero per i laici, la famiglia e la vita. Con lui interverranno Francesca Siena, Maria Luisa Di Ubaldo, presidente di Federvita Lazio, e Chiara Nardi, presidente del Cav di Talenti. Prima di loro, dei 50 anni dei Cav parleranno la presidente del Movimento per la vita italiano Marina Casini, Maria Luisa Di Ubaldo e Maria Fanti Bennati, presidente del Cav di Viterbo. I Cav sono luoghi fisici, spazi concreti dislocati sul territorio che rispondono alle necessità di donne che vivono una gravidanza difficile da accogliere o da vivere.

IL PROGRAMMA

Pontificio Seminario Romano Da venerdì festa della Fiducia

L'icona della Madonna della Fiducia - attribuita alla scuola seicentesca del Maratta - era molto cara alla venerabile Chiara Isabella Fornari. Il gesuita Crivelli, suo direttore spirituale, guarito miracolosamente da una malattia mentre pregava davanti all'immagine mariana, ne volle una copia che portò con sé al Collegio Romano, dove risiedeva. Era la fine del Settecento e l'icona non godeva di alcuna particolare venerazione, tuttavia pian piano coglieva l'attenzione dei teologi e acquistò il titolo sotto il quale ancora oggi è venerata. Al dilagare del colera per Roma (1837) il Seminario era stato trasferito nella sua residenza estiva dove i superiori emisero un voto alla Madonna della Fiducia sciolto in seguito, dato che tutti erano stati risparmiati da quel male, con l'offerta della lampada votiva ancora oggi appesa in cappella e, l'anno seguente, delle corone auree poste sul capo della Vergine e del Bambino. Maria Santissima della Fiducia diveniva così ufficialmente la Regina del Seminario e, anni dopo (1863), Pio IX concesse un'indulgenza per chi davanti a questa immagine avesse recitato le litanie lauretane. Nel 1913, con l'ultimo trasferimento del Seminario, la venerata immagine fu collocata nella preesistente cappella, dove si trova ancora. Per rendere omaggio alla patrona del Pontificio Seminario Romano Maggiore sono dunque previsti diversi giorni di celebrazioni. Si comincia venerdì prossimo, alle 19, con i primi Vespri presieduti dal vescovo Benoni Ambarus. Quindi, sabato primo marzo, le lodi mattutine delle 7.30 saranno presiedute da Giuseppe Russo, vescovo di Altamura-Gravina-Acquaviva delle Fonti. Nella stessa giornata, alle 11.30, la celebrazione eucaristica sarà presieduta dal cardinale vicario Baldo Reina. Infine, i secondi Vespri, sabato alle 19, saranno guidati dal vicegerente, il vescovo Renato Tarantelli Baccari.

Reina: «Storica borgata colpita dalla criminalità, dalla paura, da tensioni, ma segnata da una luminosa presenza della comunità cristiana e di associazioni e movimenti popolari»

Quarticciolo, «la Chiesa è vicina»

DI FEDERICA CIFELLI

«La Chiesa è presente e accompagna il cammino che si sta compiendo al Quarticciolo, che coinvolge tutti gli attori istituzionali e sociali». Sono le parole del cardinale vicario Baldo Reina, affidate a una nota diffusa martedì pomeriggio dal Vicariato di Roma, dopo le cronache locali e nazionali degli ultimi giorni, che stanno dando molto risalto alla situazione nel quartiere, accendendo il dibattito su quanto sta avvenendo e sul cammino da intraprendere. Il cardinale «desidera intervenire per offrire lo sguardo della Chiesa». E lo fa invitando tutti «a dialogare, a collaborare e a camminare insieme per affrontare le sfide che il Quarticciolo e tutta la città presentano», si legge nella nota del Vicariato. Il punto d'origine, nell'analisi di Reina, è «il mandato di Gesù» alla sua Chiesa, che «mentre annuncia il Regno di Dio, cammina nella storia, prendendo per mano le persone e le realtà sociali e accompagnandole nel cammino verso la costruzione della città dell'amore. Per questo motivo – ricorda – la diocesi di Roma ha organizzato il 25 ottobre un'assemblea diocesana intitolata "Ricucire lo strappo: oltre le disuguaglianze", frutto di un cammino condiviso nell'anniversario dello storico convegno sui "mali di Roma"». All'assemblea ha partecipato anche Francesco, che nel discorso conclusivo ha dato a questa diocesi un mandato chiaro: «Prego per voi, perché siate testimoni audaci del Vangelo capaci di portare la lieta notizia dei poveri e la lieta notizia ai poveri, ricucire gli strappi e seminare la speranza!». Proprio con questo spirito «guardiamo alle tante sfide di questa città che amiamo – sono ancora le parole di Reina -. La Chiesa di Roma si fa presente in ogni angolo della città, attraverso parrocchie, comunità religiose, discepoli di Gesù che operano per testimoniare e diffondere l'amore di Dio, e prende per mano tutte le persone di buona volontà, dialogando e collaborando con le istituzioni e con tutte le realtà sociali, nel rispetto delle competenze e degli ambiti proprio di ciascuno». Il Quarticciolo in particolare è «una storica borgata della nostra città colpita con forza dalla sofferenza sociale, dalla criminalità, dalla paura, da tensioni, ma al tempo stesso segnata da una luminosa presenza della comunità cristiana e di associazioni e movimenti popolari che si impegnano a favore dei più poveri». Molti gli interventi suscitati dalla situazione nel quartiere, che «ha acceso anche aspre polemiche, talvolta frutto di incomprensioni. La Chiesa – riflette il porporato – non è e non può essere indifferente davanti a tutto questo: essa ha il mandato, conferitole da Gesù, di operare perché tutte le persone si sentano amate, si prendano per mano e sperimentino la bellezza di essere parte di una grande fraternità». Per questo motivo «la diocesi di Roma si è subito attivata per ricucire gli strappi, promuovere il dialogo e la collaborazione tra le varie realtà sociali e le istituzioni e per favorire l'assunzione di scelte e percorsi efficaci, che rispondano a tutti i bisogni manifestati dalle persone che abitano il Quarticciolo. Abbiamo svolto incontri, con il protagonismo di tutti gli attori coinvolti, rappresentanti di istituzioni, amministrazione di Roma Capitale e del Municipio, parrocchia, associazioni e movimenti popolari riuniti nel Polo Civico Quarticciolo».
Nelle parole del vicario del Papa, «il significato di questo cammino è prendersi per mano, tutte le persone di buona volontà, per camminare insieme e fare in modo che la civiltà dell'amore fiorisca sempre di più anche al Quarticciolo. Accanto all'azione importantissima delle forze dell'ordine per sradicare la criminalità organizzata – prosegue -, occorre sostenere e incentivare la riqualificazione sociale, perché solo le relazioni di solidarietà e di fraternità riescono a sconfiggere la sofferenza sociale, l'esclusione, le ingiustizie: è ciò che tutti insieme, con fatica e con passione, stiamo provando a fare». Da Reina anche parole di gratitudine per «quanti stanno operando nei vari ambiti, istituzionali, civili, spirituali, per la riqualificazione materiale e sociale e per costruire solidarietà e fraternità al Quarticciolo. A tutti - conclude - assicuro che la Chiesa è presente, con la preghiera e con l'azione, perché nessuna persona resti sola o inascoltata, perché si possano trovare soluzioni efficaci e perché possiamo dare carne tutti insieme alla civiltà dell'amore».

La parrocchia dell'Ascensione al Quarticciolo (foto Diocesi di Roma/Gennari)

Giovanni Scambia

L'addio a Giovanni Scambia, «grande maestro»

Ordinario di Ginecologia e ostetricia della Cattolica, è morto a 65 anni dopo una breve malattia

«Grande medico, grande ricercatore, grande maestro». Dalla Fondazione Policlinico universitario Agostino Gemelli Irccs ricordano con queste parole Giovanni Scambia, direttore scientifico della Fondazione e della Uoc di Ginecologia oncologica del Gemelli, oltre che docente ordinario di Ginecologia e ostetricia della Cattolica, morto il 20 febbraio, al Policlinico, dopo una breve malattia. «Un medico visionario e al contempo concreto, amato da tutte le sue pazienti malate di tumore a cui ha sempre offerto il meglio delle terapie disponibili e una grande umanità», proseguono. Nato a Catanzaro il 24 dicembre 1959, Scambia ha legato tutta la sua vita alla facoltà di Medicina e chirurgia della Cattolica e al Gemelli. Laureato nel 1983 con il massimo dei voti, nel 1987 si è specializzato in Ginecologia e ostetricia. Ripensando a quegli anni, pochi mesi fa nel docufilm "Le radici del domani" – un racconto dei 60 anni di storia della Ginecologia e ostetricia della Cattolica dedicato in particolare al suo maestro Salvatore Mancuso – egli stesso ricordava: «Quando ho iniziato il mio percorso per diventare ginecologo oncologo non avrei mai pensato di poter dire a una donna in età fertile con un tumore che dopo la guarigione avrebbe potuto avere un bambino, o che l'intelligenza artificiale potesse essere di aiuto a fornire modelli predittivi di risposte alle cure. Eppure, oggi è così!». Parole, le sue, che raccontavano l'evoluzione di una disciplina a cui ha dedicato la vita. Lo dimostrano i prestigiosi riconoscimenti ottenuti nella sua carriera, fino alla nomina a Cavaliere della Repubblica italiana, il 2 giugno 2017.

Don Luigi Giussani

Don Giussani, la vita vissuta come segno dell'Amore

A venti anni dalla morte, l'eredità spirituale del fondatore di Comunione e liberazione nel ricordo del responsabile diocesano don Bellizio: «Nulla gli era estraneo»

DI MICHELA ALTOVITI

Appassionato di tutto ciò che riguarda l'esistenza, perché «espressione della Grazia e dell'amore di Cristo», e anche un cercatore di bellezza, «quella autentica, in Cristo, non una qualunque». Così don Remigio Bellizio, responsabile del Movimento di Comunione e liberazione di Roma e del Lazio, tratteggia la figura di don Luigi Giussani, il fondatore di Cl, a 20 anni dalla sua morte. Ieri sera, il cardinale vicario Baldo Reina ha presieduto nella basilica di San Paolo fuori le Mura una Messa per la memoria di suffragio proprio nel giorno della morte di Giussani (*domani servizio su Romasette.it*). Tra i concelebranti, anche il cardinale Joseph Farrell, prefetto del Dicastero per i Laici, la Famiglia e la Vita. Quest'ultimo, «nel bellissimo messaggio che ha fatto pervenire al presidente di Cl, Davide Prosperi, per questo speciale anniversario – dice Bellizio – ripete che il nostro fondatore era un uomo vero e che per questo ha tanta sequela», a dire che «il carisma di don Giussani consiste nella vita vissuta totalmente come segno dell'amore di Cristo, per cui tutta la realtà diventa segno dell'abbraccio di Cristo alla tua vita». Don Remigio ha sperimentato in prima persona questo «interessamento alla mia vita, perché nulla, per amore di Cristo, gli era estraneo», quando, giovane seminarista di Paestum, accompagnava don Giussani dall'aeroporto di Napoli al suo paese, dove regolarmente «teneva degli incontri con i sacerdoti del Centro-Sud», ricorda. Durante il tragitto «si mostrava interessato alla mia vita e parlavamo di tutto: dalla musica alle mozzarelle che gustavamo per pranzo». In questo desiderio di conoscenza e di condivisione per Bellizio traspare «la paternità di Giussani» laddove «padre è colui che vuole il bene per i suoi figli» e «che fossimo padre e madre gli uni per gli altri Giussani lo desiderava anche per noi», sottolinea. Per questo, il sacerdote ritiene che il carisma del Movimento che don Luigi fondò nel 1954 vada ancora oggi primariamente «sperimentato e vissuto secondo l'invito di Gesù ai suoi discepoli "Venite e vedete"», perché «consiste in un'esperienza personale di vicinanza umana e affettiva». La stessa proposta di sperimentare la realtà del Movimento «partecipando alle nostre scuole di comunità, e dunque le catechesi, o alle nostre vacanze per fare esperienza di una comunione vissuta che produce una liberazione del cuore», sono ancora le parole di Bellizio, viene fatta ai tanti giovani che vengono a studiare a Roma da tante parti del mondo e che poi tornano nei loro Paesi, portando «naturalmente e spontaneamente l'esperienza del Movimento che è presente in Kenya, Uganda, Mozambico, Perù, India e Taiwan». In conclusione, Bellizio dunque ribadisce come Giussani fosse, «in Cristo, un innamorato di tutto», cioè della vita vissuta nella verità della realtà «per cui il Verbo si è fatto carne e si è reso visibile e incontrabile a tutti», sottolinea. Un richiamo dunque all'ammonimento di don Luigi a «non ridurre la realtà solo a ciò che appare, rischiando di cadere nel dominio e nell'idolatria, né al suo essere mistero, rischiando di pervenire all'astrazione» poiché «la realtà è fatta di due fattori: di quello che ci appare e poi del nesso con il mistero che compie l'apparenza».

A Palazzo Cipolla approda Picasso

Dopo il successo de "La Crocifissione bianca" di Chagall, inserita nel calendario giubilare, a Palazzo Cipolla dal 27 febbraio aprirà la mostra "Picasso lo straniero". Ideata da Annie Cohen-Solal, esplora l'identità dell'artista come immigrato in Francia, dove, nonostante la fama mondiale, non ottenne mai la cittadinanza. «Un percorso - spiega una nota - che unisce estetica e politica per raccontare come Picasso abbia rivoluzionato l'arte del Novecento vivendo la condizione di "straniero"». Organizzata dalla Fondazione Roma in collaborazione con Marsilio Arte, l'esposizione sarà realizzata grazie alla collaborazione con il Musée national Picasso-Paris, principale prestatore, il Palais de la Porte Dorée, il Museu Picasso Barcelona, il Musée Picasso di Antibes, il Musée Magnelli – Musée de la céramique di Vallauris e importanti e storiche collezioni private europee. Oltre 100 opere dell'artista nato a Malaga, in Spagna, nel 1881, oltre a documenti, fotografie, lettere e video: un progetto che si arricchisce – per la terza tappa italiana dopo Palazzo Reale di Milano e Palazzo Te a Mantova – di un nucleo di opere inedite, selezionate dalla curatrice esclusivamente per il percorso espositivo di Palazzo Cipolla (via del Corso 320). La mostra presenterà un'importante sezione dedicata alla primavera romana del 1917 trascorsa da Pablo Picasso - che si stabilì a Parigi definitivamente nel 1904 - con Jean Cocteau, Erik Satie, Serge de Diaghilev e Leonid Massine. «La primavera romana di Picasso nel 1917 rimane un momento storico di rinascita per l'artista "straniero", dopo la confisca (dicembre 1914) delle sue opere cubiste dal governo francese», commenta Annie Cohen-Solal, curatrice e autrice del libro *Picasso. Una vita da straniero* (Prix Femina Essai, 2021), già tradotto in 10 lingue e pubblicato in Italia da Marsilio Editori. La mostra resterà aperta fino al 29 giugno (orari: lunedì 15-20, da martedì a domenica 10-20, giovedì chiusura 22.30). **(R.S.)**

Oltre 100 opere del pittore tra documenti, foto e video, per la terza tappa italiana voluta da Fondazione Roma insieme a Marsilio Arte

L'AGENDA DEL CARDINALE VICARIO

Il cardinale Reina

DOMANI
Dalle 8.30 alle 10, Consiglio episcopale
Dalle 10 alle 12, udienze
Alle 12, a San Giovanni in Laterano, Santa Messa con la comunità ucraina
Dalle 17 alle 19, udienze

MARTEDI 25 e MERCOLEDI 26
Ad Agrigento per la solennità del santo patrono, san Gerlando

GIOVEDI 27
Dalle 11 alle 13, udienze

VENERDI 28
Dalle 9 alle 11, Consiglio episcopale
Alle 15, riflessione sul tema dell'abitare a Roma con parlamentari e amministratori pubblici
Dalle 17 alle 22, visita pastorale alla parrocchia di Santa Maria ai Monti

SABATO 1 MARZO
Al Seminario Romano Maggiore per la festa della Madonna della Fiducia
Alle 16.30, ritiro spirituale suore Paoline
Alle 18, visita pastorale alla parrocchia di San Bruno

DOMENICA 2
Dalle 9 alle 12, visita pastorale alla parrocchia San Bruno
Alle 17.30, visita pastorale alla parrocchia di Sant'Eligio

«Ognuno di noi è chiamato a portare a tutti l'amore del Signore, perché in forza del Battesimo e della confermazione è chiamato a essere accanto all'umanità»

«Fragilità e speranza»

L'incontro per operatori della pastorale carceraria e della carità con il cardinale Angelo De Donatis, penitenziere maggiore

di Alberto Colaiacomo

«Vivere la speranza, annunciarla, aiutare a viverla e persino sperare per chi non è più capace di farlo». È questo il ministero di ogni cristiano, in modo particolare di colui che opera nell'aiuto ai fratelli in difficoltà. «Un ministero faticoso però essenziale in cui si sperimenta anche la solitudine, perché in alcuni frangenti può accadere di trovarsi a sperare da soli e contro tutti». Anche se «sperare e aiutare a sperare, soprattutto le nuove generazioni, è una responsabilità e un servizio grande per tutti i battezzati». Oltre cento persone hanno partecipato, lunedì sera, all'incontro "Giubileo 2025: chiamati a essere ministri della speranza" che si è svolto nella sala conferenze del Seminario Romano Maggiore. L'evento, pensato per volontari e operatori della pastorale carceraria e della carità, ha rappresentato un'occasione preziosa per approfondire il senso della missione giubilare alla luce della chiamata evangelica. A guidare la meditazione è stato il cardinale Angelo De Donatis, penitenziere maggiore, il quale ha offerto una lettura profonda e concreta della speranza cristiana nel servizio ai più fragili. L'incontro è stato introdotto dal vescovo Benoni Ambarus, ausiliare delegato per la diaconia della carità nella diocesi di Roma, che ha sottolineato l'importanza di questo appuntamento nel cammino giubilare. Il cardinale De Donatis ha iniziato la sua riflessione con un aneddoto legato a san Giovanni Maria Vianney sottolineando che «è un pellegrino di speranza che, pur raggiungendo delle mete sulla terra, indica però ai fratelli le verità che sono al cielo». «Mi piace vedere l'impegno che noi viviamo sotto questa luce, essere ministri, servi e strumenti della speranza». Il penitenziere maggiore ha quindi offerto tre immagini. Anzitutto, ha detto, «occorre mettere a fuoco che la vita cristiana è come un cammino e ognuno di noi è chiamato a portare a tutti l'amore del Signore; non perché sia migliore o perché sia più capace, ma perché in forza del battesimo e della confermazione è chiamato ad essere accanto all'umanità». Un cammino con molte difficoltà, in cui – secondo aspetto - la tentazione maggiore è quella di «rimanere seduti su un comodo divano». Il Giubileo, in questo senso, è un invito a risvegliare il desiderio di esplorare nuovi mondi e cuori. Il terzo elemento di cui tenere conto è quello dell'importanza dei percorsi sbagliati, perché «anche gli errori possono essere parte del cammino, l'importante è saper ricalcolare il percorso con l'aiuto di Dio, imparando dagli incontri e dagli imprevisti». Il cardinale ha poi approfondito il concetto di speranza e ha invitato a riflettere sui diversi Giubilei che hanno segnato la storia personale di ciascuno, chiedendosi quale speranza avessero in quel momento e cosa ne sia oggi. «Forse scopriremo che tante cose in cui speravamo, anche spiritualmente o nella vita della Chiesa, non sono state ottenute. Eppure, se consideriamo l'ambito del cuore, forse ci accorgeremo che vedendo meno le piccole speranze, si è fatta sempre più strada una speranza più grande».

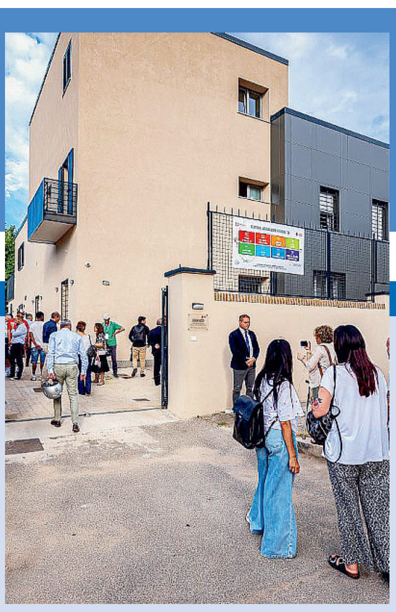
«Un ministero faticoso però essenziale in cui si sperimenta anche la solitudine»

L'incontro al Seminario Maggiore

Divari sociali, parla Maslennikov

Un momento di confronto sul ruolo dell'economia aggressiva e sulle sue conseguenze verrà offerto giovedì prossimo, alle ore 18.30, nell'incontro "Disuguaglianza tra ricchezza di pochi e povertà di molti", che si terrà nella Sala Don Roberto Sardelli di via della Madonna dei Monti, 41. Promosso dall'Ufficio diocesano per la pastorale sociale, il lavoro e la cura del Creato, l'appuntamento fa parte del ciclo di approfondimento "Percorsi per una ecologia integrale. Un caffè con noi…". Dopo i saluti iniziali di monsignor Francesco Pesce, direttore dell'Ufficio diocesano, e l'introduzione di Oliviero Bettinelli, vicedirettore, interverrà Mikhail Maslennikov, policy advisor su Giustizia economica di Oxfam Italia. «Il rapporto che l'ong Oxfam redige e diffonde ogni anno – spiega Bettinelli –, in occasione degli incontri che da tempo i potenti della terra celebrano a Davos, mette da sempre in evidenza la grande ingiustizia che caratterizza la ricchezza di pochi in relazione e come causa della povertà di molti. Un'analisi che rappresenta una occasione necessaria per un discernimento che ci aiuti a decifrare il mondo nel quale viviamo. Prenderne coscienza può essere un passaggio faticoso ma è imprescindibile per progettare e costruire un mondo di giustizia».

Caritas



Il Centro di via Venafro (foto Caritas)

Nuova sede per Officina delle opportunità

Una nuova sede per "Officina delle opportunità", il progetto per l'inserimento e il re-inserimento lavorativo delle persone fragili promosso dalla Caritas diocesana di Roma in collaborazione con Roma Capitale e Regione Lazio. Ha aperto lo scorso giovedì 20 febbraio, nel Polo della carità "Don Pino Puglisi", in via Venafro 28, nel quartiere Tiburtino III. All'interno del Polo, quindi, ora esiste uno spazio dedicato alle attività di formazione. Una scelta in linea con quella di fare delle periferie delle aree sempre più rilevanti per i programmi di animazione pastorale della Caritas, come spiegano dall'organismo diocesano. "Officina delle opportunità", lo ricordiamo, è rivolta in particolare alle persone che versano in condizione di fragilità e di povertà, per facilitarne l'inclusione lavorativa, prendendo atto della necessità di essere accompagnate e sostenute in un percorso che consenta loro di ritrovare la dignità e l'autonomia attraverso la formazione e il lavoro. Il servizio di orientamento e inserimento lavorativo punta in prima battuta a individuare le persone in difficoltà, anche attraverso la collaborazione con i servizi sociali territoriali, i Centri di Orientamento al Lavoro di Roma Capitale e i Centri per l'Impiego della Regione Lazio. Alle persone che si rivolgono alla rete territoriale della Caritas diocesana – 336 parrocchie, con 221 centri di ascolto collegati in rete – verrà offerto un primo ascolto e orientamento; per coloro che saranno presi in carico verrà elaborato un progetto di accompagnamento che potrà portare ad attivare interventi mirati: tirocinio, corsi di formazione e inserimento lavorativo anche mediante la promozione dell'autoimprenditorialità. Attivo dal 2023, il progetto "Officina delle opportunità" ha seguito oltre 1.500 persone, finanziando quasi 500 interventi di abilitazione all'inserimento lavorativo ed effettuato più di 700 colloqui di orientamento professionale. Sono oltre cento le persone che hanno trovato un'occupazione stabile. Il Polo della carità "Don Pino Puglisi" è una struttura della Caritas diocesana inaugurata nel 2024 che, in un territorio carente di spazi socio-culturali, oltre ad essere il punto di riferimento diocesano per la rete Caritas del settore Nord della Diocesi, insieme a "Officina delle opportunità" offre diversi servizi: uno Centro di aggregazione giovanile; un centro di accoglienza in semi-autonomia per neo-maggiorenni; l'ambulatorio "Ferite Invisibili" per la presa in carico e la cura di persone straniere vittime di violenza intenzionale e di tortura; un servizio di supporto psicologico per persone vulnerabili; uno spazio dedicato alle attività di formazione. Per maggiori informazioni: 06.88815370; officina.lavoro@caritasroma.it.

(Foto Diocesi/Gennari)

Meeting diocesano del Sovvenire: saluto di Reina e interventi di Baturi, Albanese, Aurigemma, Rosini, Compagnoni, Tarantelli e Trincia

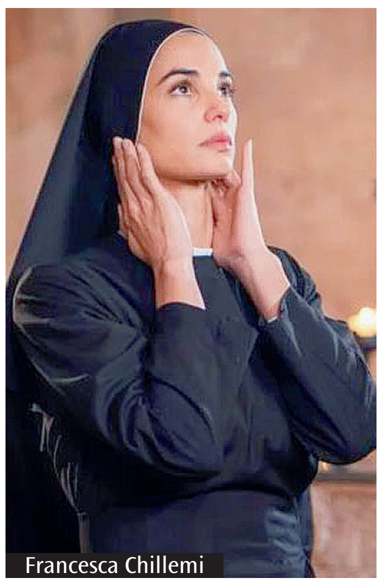
La carità della prossimità grazie ai fondi dell'8xmille

di Michela Altoviti

Assistenza ai detenuti, sostegno ai malati di Alzheimer, accompagnamento alla maternità. Sono solo alcuni dei progetti sostenuti nella diocesi di Roma dall'8xmille alla Chiesa cattolica. L'articolata rete di aiuto messa in campo ogni anno per rispondere alle nuove povertà e ai diversi bisogni di differenti fasce di popolazione è stata presentata lo scorso 15 febbraio nel Meeting diocesano del Sovvenire dal tema "La Chiesa è vicino a te".
Ad introdurre i lavori, il saluto del cardinale Baldo Reina. Il porporato, con un videomessaggio, ha dapprima espresso «gratitudine per i tanti progetti che vengono realizzati» e ha poi incoraggiato «ad aderire a questo sostegno perché fa bene a tutti» e perché «è compito di tutti i fedeli laici sovvenire ai progetti della Chiesa» senza «scoraggiarsi anche in questo tempo di crisi». Pure l'arcivescovo Giuseppe Baturi, segretario generale della Cei, nel suo intervento da remoto ha invitato a «interrogarsi sul nostro rapporto col denaro», considerando che «ciò che abbiamo ci è stato donato per la condivisione con l'altro».
Per don Fabio Rosini, scrittore e docente alla Santa Croce, «quelli per cui noi operiamo e ai quali con umiltà chiediamo aiuto sono nostri fratelli e se si sentiranno amati non ci molleranno». Il sacerdote ha riflettuto cioè sull'importanza «dell'attitudine sponsale del sacerdote che si deve prendere cura della sua parrocchia e dei suoi figli», spiegando che «se ci sono dei cuori di padri, se non siamo giudici e se diamo la vita» allora «avremo tanto». Massimo Monzio Compagnoni, responsabile del Sovvenire nazionale, ha osservato come «dal 2005 al 2020 c'è stata una flessione negativa e abbiamo perso più di 1 milione di firme, una firma che non costa nulla perché si tratta di destinare alla Chiesa lo 0,8% di tutte le tasse già pagate». Ancora, questa firma «è un sostegno fondamentale che nel 2024 ci ha permesso di distribuire 240 milioni per la carità e 80 milioni per i Paesi in via di sviluppo», ha illustrato. I fondi raccolti, infatti, hanno 3 destinazioni: coprono le esigenze di culto e di pastorale della popolazione, provvedono al sostentamento del clero – sono 35mila in Italia i sacerdoti diocesani, di cui 3mila anziani e malati e 400 missionari all'estero –, e consentono di realizzare opere di carità in Italia e nel Terzo mondo.
Proprio «per il contributo che viene offerto con l'8xmille a tutto il mondo missionario» ha espresso riconoscenza padre Giulio Albanese, direttore dell'Ufficio per la cooperazione missionaria tra le Chiese della diocesi di Roma. «Sono due i principi ispiratori di questo approccio solidale verso l'umanità dolente di quelli che non sono Paesi poveri ma impoveriti – ha detto –: la generatività e la sostenibilità. Nel primo caso va dimostrato che si innesca un cambiamento, consentendo alle persone di guardare avanti con dignità, nel secondo si evita di rimanere legati alla logica emergenziale e si rendono le persone in grado di portare avanti il progetto al di là del contributo specifico». Dello stesso avviso Giustino Trincia, direttore della Caritas diocesana, che ha messo in luce «l'importanza del contributo fondamentale dell'8xmille per ampliare e migliorare i nostri progetti che promuovono quella carità di prossimità che non è alternativa alla carità politica, secondo la definizione di san Paolo VI». Per Trincia si tratta cioè non di «fare assistenzialismo ma di intervenire sulle cause della povertà, compiendo anche un'operazione di sollecitazione alle istituzioni, pure critica se serve, per venire incontro alle esigenze primarie delle persone».

buone visioni
di Edoardo Zaccagnini

«Che Dio ci aiuti», le novità su Rai1


Francesca Chillemi

Fioccano le novità nella nuova stagione di *Che Dio ci aiuti*: l'ottava, prodotta, come sempre, da Lux Vide in collaborazione con Rai Fiction. Andrà in onda dal 27 febbraio prossimo, con 10 prime serate su Rai1, e la prima novità è il trasferimento delle vicende in una casa famiglia della periferia romana. Qui suor Azzurra, interpretata da Francesca Chillemi, viene mandata (e supportata) dalla sapiente suor Angela di Elena Sofia Ricci, e sempre qui, fuori dalla vivace comfort zone del Convento degli Angeli Custodi, ad Assisi, la protagonista entra in una nuova, non semplice missione: in una sfida impegnativa per entrare in relazione fertile con storie femminili dolorose, vite dal passato o dal presente scomodo e sofferente. Suor Azzurra l'affronta offrendosi con le sue fragilità e con la sua dolce bizzarria; col suo cuore appassionato che sa volare oltre le probabilità basse di riuscita, cavalcando la speranza e la fede, cercando, non senza momenti di abbattimento, la strada migliore per edificare l'altro. La citazione di Papa Francesco, verbalizzata ripensando a un foglietto scrittole in passato da suor Angela, sintetizza bene il suo spirito cristiano incarnato: «Usciamo ad offrire a tutti la vita di Gesù. Preferisco una Chiesa accidentata, ferita e sporca, per essere uscita nelle strade, piuttosto che una Chiesa malata per la chiusura e la comodità di aggrapparsi alle proprie sicurezze». Sono parole potenti, quelle del Pontefice, preziose e spalmate, insieme ad altre di valore, nella leggerezza di una fiction che però sa donare, più che mai nei primi episodi di questa ottava stagione, contenuti costruttivi. Suor Azzurra trasforma quelle parole in azioni concrete destinate agli abitanti della Casa del Sorriso, compreso quel Lorenzo Riva – ben interpretato da Giovanni Scifoni – che rappresenta la seconda grande novità di *Che Dio ci aiuti 8*: è uno psichiatra ed è il direttore della struttura – a forte rischio chiusura – in cui è luminosamente piombata suor Azzurra, coi suoi modi tutto cuore e spontaneità. Lorenzo è vedovo da un anno ed è padre di Pietro (di 21 anni) e Giulia (di 6). Si mostra distaccato, almeno inizialmente, e razionale, serioso e rigido. Piuttosto diffidente verso i metodi della protagonista, ma le distanze si assottiglieranno: l'attenzione di suor Azzurra ai bisogni degli altri, il suo impegno per ascoltarli davvero, per farli sentire amati e parte preziosa di una famiglia, faranno breccia in quello spazio in cui non mancano le ferite, ma nel quale si propaga la luce della cura. I dubbi e gli errori le consentiranno di crescere a sua volta, in queste nuove puntate che mescolano elementi sociali agli importanti valori spirituali, continuando a potenziare l'indole lieve, delicata, da commedia, di *Che dio ci aiuti*, diretta anche stavolta da Francesco Vicario.

COMUNICAZIONI

Ad Avvenire i contributi preparati da BET.PoloBiblico

Novità per il quotidiano Avvenire, che ospiterà una serie di interventi a cura dell'Associazione *BET.PoloBiblico* sull'incidenza della Bibbia nella cultura, nell'arte, nella musica e in altri ambiti culturali e sociali. Come spiega la teologa Marinella Perroni, coordinatrice di questo progetto, «da tempo *BET.PoloBiblico* e altre associazioni si pongono l'obiettivo di valorizzare la conoscenza critica dei rapporti che intercorrono tra testo biblico, società e cultura. In un tempo di secolarizzazione ma anche di fondamentalismi semplificanti e talora aggressivi, la Bibbia continua a rappresentare un fuoco sotto la cenere, una cenere fertilizzante, che contribuisce alla rigenerazione della vita». Il programma "Bibbia e…" di *BET.PoloBiblico* si svilupperà quindi in una serie di articoli che Avvenire pubblicherà con cadenza settimanale tra le pagine di Catholica.

L'iniziativa dell'Ufficio diocesano per la pastorale universitaria in collaborazione con accademie cittadine: le esibizioni degli studenti, una drammaturgia, le installazioni

cultura. L'evento nel Palazzo Lateranense con il saluto di Reina letto da don Vecchione

Giornata delle arti, la forza della bellezza

DI GIUSEPPE MUOLO

Ci sono anche due bambine nella Sala degli Apostoli. La prima, di pochi mesi, dorme tra le braccia della mamma, nonostante la musica. L'altra è seduta a cavalcioni sulle spalle del papà e sta ascoltando attentamente. I violini smettono di suonare e parte l'applauso. Lei si unisce timidamente con qualche secondo di ritardo. Era rimasta incantata. Merito della Giornata delle arti, andata in scena sabato 15 febbraio, per il secondo anno consecutivo, nelle sale del Palazzo Lateranense. Un'iniziativa dell'Ufficio per la pastorale universitaria della diocesi di Roma, in collaborazione con Accademia d'Arte Drammatica "Silvio d'Amico", Accademia Nazionale di Danza, Conservatorio di Musica Santa Cecilia e Accademia di Belle Arti di Roma. Un evento all'insegna della bellezza e della speranza, che si è tenuto in coincidenza con il Giubileo degli artisti e in occasione

Manto: «La Chiesa guarda con grande attenzione all'arte Fa entrare in contatto con il Mistero»

della festa del Beato Angelico. Il Palazzo Lateranense, per l'occasione aperto gratuitamente al pubblico, ha ospitato le esibizioni degli studenti e delle studentesse delle accademie. Grande partecipazione in tutti i turni del pomeriggio. La Giornata è iniziata con il messaggio del cardinale vicario Baldo Reina, letto da don Gabriele Vecchione, coordinatore dell'Ufficio per la pastorale universitaria, nella Sala della Conciliazione. «Sono lieto che la casa del vescovo di Roma accolga la seconda edizione della Giornata delle Arti», ha scritto il porporato, che ha descritto il Palazzo, «scrigno di storia e di arte», come «il luogo ideale» per accogliere l'evento. Il cardinale ha poi ringraziato i direttori, i docenti e gli allievi e le allieve delle accademie. E ha concluso facendo sue le parole di Papa Francesco, «che così scrive agli artisti: "Continuate a sognare, a inquietarvi, a immaginare parole e visioni che ci aiutino a leggere il mistero della vita umana e orientino le nostre società verso la bellezza e la fraternità universale"». Poi ha preso la parola monsignor Andrea Manto, vicario episcopale per la Pastorale della salute e coordinatore dell'Ambito della cura delle età e della vita. «La Chiesa guarda con grande attenzione all'arte», ha detto il sacerdote, che ha sottolineato una «forte sinergia» tra l'area pastorale culturale e quella sanitaria. «La forza della bellezza è una carezza sulle ferite dei malati e delle loro famiglie – ha spiegato –. Fa entrare in contatto con il Mistero e fa elevare spiritualmente». Prima dell'inizio delle esibizioni, l'intervento di don Vecchione. «Non ignoriamo che negli ultimi decenni, probabilmente sarebbe più corretto dire secoli – ha detto –, si sia consumato un sanguinoso divorzio tra fede e cultura, tra arte e sacro. Nel nostro servizio noi cerchiamo di ricomporlo, facendo amicizia e cercando un vocabolario comune». Poi è calato il silenzio e sono entrati gli attori, uno dopo l'altro, tutti vestiti di nero. Le loro voci si alternavano alla musica. «La nostra società ha bandito il dolore», ha esclamato un ragazzo, mentre le note di sottofondo diventavano sempre più angoscianti, per poi addolcirsi solo verso la conclusione. È la drammaturgia "Oltre quello che c'è", scritta da Francesco d'Alfonso, dell'Ufficio diocesano per la pastorale universitaria,

(Foto Diocesi di Roma/Gennari)

coordinatore della Giornata. A interpretarla gli studenti del I anno di recitazione della "Silvio d'Amico". «Ispirandomi agli scritti del filosofo sudcoreano Byung–Chul Han e del poeta T. S. Eliot – ha spiegato d'Alfonso –, ho riflettuto sul tentativo della società contemporanea di allontanare e anestetizzare il dolore. Senza la sofferenza, così come senza la speranza, non c'è vera vita». Sullo stesso tema, le altre esibizioni: la coreografia "The place to be, una terra che non è nostra" di Damiano Artale, interpretata dagli studenti dell'Accademia nazionale di danza, l'installazione video-fotografica "La luce non è qualcosa che rivela, ma la rivelazione stessa", dell'Accademia di Belle Arti di Roma, e la performance del duo violinistico Maria Luce De Ruvo e Nika Zubac sulle note di Mozart, Brahms e Libertango di Astor Piazzolla. L'arte al servizio dell'anima.

FORMAZIONE

All'Università Europea un incontro sulla poesia

Giovedì 27, alle 17.30, si terrà un nuovo incontro del ciclo "Caffè Filosofici in Biblioteca. Tra un bicchiere di vino e un calice di idee", all'Università Europea di Roma, in via degli Aldobrandeschi 190. Il tema sarà "La vera poesia è la voce; salmodiare un testo che non è un Salmo". Nel corso dell'appuntamento si esplorerà il rapporto tra voce e scrittura, tra poesia e canto, tra lettura e interpretazione. L'incontro è patrocinato dall'assessorato alla Cultura del Comune di Roma, dal Pontificio Istituto di Musica Sacra e dall'Ateneo Pontificio Regina Apostolorum. Interverranno padre Amador Pedro Barrajón Muñoz, rettore dell'Università Europea di Roma, e Guido Traversa, professore associato di Filosofia Morale nello stesso ateneo.

sulle strade della pace
di Francesco Pesce

Il rigetto di ogni guerra, base per la riconciliazione

Tutti noi dobbiamo correre con perseveranza nella corsa della vita, ci ricorda la Scrittura. Questo vuol dire perseverare nella pace, nella fraternità, nell'uso rispettoso del creato, un percorso che ci porterà alla pienezza della comunione con Dio. Dobbiamo poi leggere la storia, e Gesù ci avverte che la lettura corretta degli avvenimenti dipende dalla purezza interiore con cui si guarda. La corsa agli armamenti, ad esempio, non consente uno sguardo storico reale, una analisi corretta, perché non c'è purezza, ma interessi egoisti, speculazioni, lobby, denaro sporco, mafie. Uno sguardo egoista vedrà solo quello che conviene; uno sguardo limitato ai propri confini nazionali vedrà solo le cose che interessano alla propria cultura. Bisogna invece allargare lo sguardo e saper vedere anche con altri occhi, gli occhi degli altri, in particolare gli occhi di chi la guerra la subisce nel corpo, negli affetti, nella quotidianità dei giorni, quando di notte senti il rumore e la puzza delle bombe, e la mattina non arriva mai nel buio del rifugio, dove i bambini non giocano più. Lo sguardo deve essere universale e deve a sua volta essere guardato. Quando Gesù arrotolò il rotolo di Isaia, il vangelo annota: gli occhi di tutti erano fissi sopra di Lui; oggi quegli occhi sono milioni e ancora ci guardano, guardano noi uomini e donne di fede, guardano le religioni con i loro secoli di storia, guardano e non dicono nulla. Le vittime della guerra non hanno più la forza di parlare. Si sentono invece altre parole, cattive, mediocri, false. Come sono tragicamente attuali le parole degli accusatori di Geremia: si metta a morte Geremia perché scoraggia i guerrieri e il popolo. Bisogna togliere di mezzo chi parla di pace e riconciliazione, perché disturba la nostra corsa agli armamenti, e la vittoria non dovrà essere della giustizia, ma del più forte e del meglio armato. Dove sono oggi i profeti che parlano di pace e riconciliazione e non solo di legittima difesa? Quelli che ci sono vengono silenziati dalle propagande di regime, sostituiti da finte diplomazie che parlano sottovoce. Chi è fedele a Gesù Cristo non dice parole sottovoce, che non disturbano troppo, ma parole che creano divisione, ci ricorda il vangelo. I profeti di pace parlano a voce alta ed entrano nel palazzo del potere, non come cappellani di corte ma solo come prigionieri, proprio come ha fatto Gesù. Troveranno difficoltà e derisione in famiglia, nel partito, nel luogo di lavoro, ma se lo faranno con perseveranza e purezza interiore, Cristo nostra pace trasformerà le spade in vomeri, le lance in falci, un popolo non alzerà più la spada contro un altro popolo, non si eserciteranno più nell'arte della guerra, come dice Isaia e come è scritto nel frontespizio del Palazzo dell'Onu. Da secoli tutti affermano di fare la guerra per difendere il bene e la giustizia. In realtà la guerra serve a salvaguardare precisi interessi. La pace è la nostra vocazione, una aspirazione che abita nel cuore di tutti, e che deve ispirare ogni azione politica. Nel mondo complesso e plurale non si può costruire la riconciliazione se non partendo da un punto comune: la condanna, il rigetto di ogni tipo di guerra.

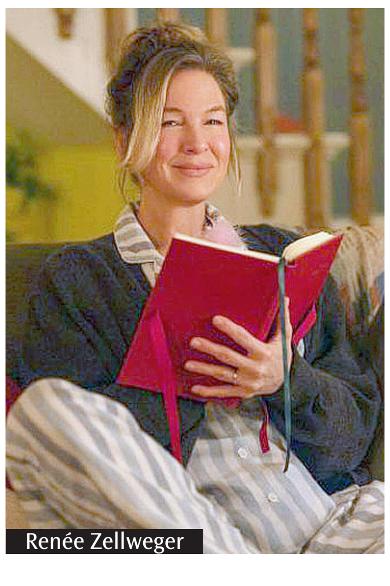
AZIONE CATTOLICA

Riordinato l'archivio storico

«Roma tra storia e fede - L'archivio storico dell'AC di Roma» è il tema del convegno che si terrà giovedì 27 alle 17.30 presso il Centro diocesano dell'Azione cattolica (via della Pigna 13/a). «Un'occasione per conoscere l'articolato processo di studio e di riordino dell'archivio diocesano avviato da qualche anno – dice il presidente dell'Ac diocesana Marco Di Tommasi –, che ha fatto emergere una storia ricca e preziosa, le nostre profonde radici, ma anche un fortissimo stimolo a portare avanti con entusiasmo e speranza la nostra missione apostolica e a crescere nella santità». Il riordino dei fondi Unione Uomini e Unione Donne dell'Archivio è stato portato avanti grazie al finanziamento di un progetto tramite la Soprintendenza Archivistica e Bibliografica del Lazio. All'evento di giovedì interverranno Augusto D'Angelo, docente alla Sapienza, e Carlotta Benedetti, archivista.

cinema
di Massimo Giraldi

Bridget Jones, tra fragilità e resilienza


Renée Zellweger

Quattro anni dopo la morte del marito Mark, Bridget Jones vive una fase di incertezza tra il lavoro, e i due figli. Ma le amiche la incoraggiano a rimettersi in gioco… Da qui prende il via Bridget Jones, nuovo capitolo che segue le vicende della protagonista del titolo, ex single in carriera nella Londra di oggi, che fin dal titolo rivela il proprio destino: *Bridget Jones un amore di ragazzo* (*Bridget Jones: Mad about a boy*), in sala dal 27 febbraio.
Quando un film ha successo e i suoi protagonisti mostrano forte adattabilità nel continuare ad interpretare gli stessi personaggi, si può parlare di serial. Così sta avvenendo per Bridget Jones. Questa figura di inglese timida, un po' reticente, spesso chiusa in se stessa, nasce da un romanzo scritto dalla giornalista Helen Fielding nel 2013. Approdato per la prima volta sul grande schermo nel 2001 con *Il diario di Bridget Jones* (*Bridget Jones's Diary* di Sharon Maguire), il successo di quella pellicola ha incoraggiato i produttori a continuare nell'esperimento. Proseguito infatti con *Che pasticcio Bridget Jones!* (*Bridget Jones The Edge of reason* 2004), *Bridget Jones's Baby* (id., 2016) e quello di oggi, appunto *Bridget Jones - Un amore di ragazzo*, di Michael Morris (2025). Si può dire che quello di Bridget Jones è diventato negli anni un fenomeno prima editoriale e poi cinematografico rispetto al quale si è dimostrata azzeccatissima la scelta nel ruolo della protagonista di Renée Zellweger. L'attrice americana (unica non inglese in un cast "all english") ha messo ampiamente a frutto i due Premi Oscar vinti come migliore protagonista nel 2004 per *Ritorno a Cold Mountain* e nel 2020 per il biopic *Judy*. Tra un seguito e l'altro il personaggio è cresciuto, e ha creato sempre di più una identificazione con il pubblico, di volta in volta cresciuta e capace di lasciare nello spettatore la voglia di aspettarne il seguito. Insomma Bridget Jones è diventata una figura iconica della Gran Bretagna moderna, il prototipo della donna che arrivata alla svolta dei 30/40 anni, nel momento in cui sta per guardarsi indietro, rinuncia a fare bilanci e sceglie di andare avanti e affrontare nuove scelte. Nel proporsi insomma come racconto di evasione rivolto ad un pubblico per lo più femminile, Bridget Jones riesce ad essere allo stesso tempo antica (non vecchia) e moderna, capace di intercettare la fragilità ma anche la resilienza delle donne del Terzo Millennio. Del resto si muove tra un inizio nel segno della leggerezza e un seguito da commedia brillante ma con motivazioni non superficiali e riflessioni non banali.
Intorno a Bridget c'è un cast che, come si diceva, accanto ai confermati dai titoli pregressi, ne aggiunge di nuovi ad aumentare la qualità del prodotto: Hugh Grant, Colin Firth, Emma Thompson, Jim Broadbent. Il personaggio Bridget Jones funziona e probabilmente ne sentiremo parlare ancora.

Solidarietà in movimento

La Fondazione Roma, continuazione storica della Cassa di Risparmio di Roma, è un ente privato *non profit* di natura associativa che opera a sostegno del progresso economico e sociale della collettività.

Essa rappresenta l'ultima tappa di un lungo percorso che si dipana attraverso quasi 200 anni di storia, durante i quali, nel perseguimento delle tradizionali finalità istituzionali, la Fondazione si è profondamente trasformata e rinnovata, adeguando le iniziative di cui è protagonista in funzione del mutato contesto socio-economico: una testimonianza tangibile, fatta di progettualità attiva e risultati concreti, del legame che la unisce da sempre alla Città Eterna. Come moderna fondazione operativa agisce secondo principi di solidarietà e sussidiarietà, impegnandosi nel declinare in modo originale il concetto di utilità sociale, che rappresenta la formula riassuntiva che ispira l'intera attività filantropica.

Forte della lunga e consolidata esperienza nel perseguimento delle finalità di utilità sociale, sua unica missione, la Fondazione Roma si propone come risorsa materiale e immateriale al servizio della comunità del bisogno e, in particolare, dei più fragili, con l'impegnativo obiettivo di generare un'offerta aggiuntiva di iniziative ad alto valore sociale nei principali settori del welfare, nella prospettiva ancor più ambiziosa di concorrere alla costruzione di una comunità attiva e dinamica, consapevole e rispettosa della dignità inviolabile di ogni persona e nella quale nessuno sia lasciato indietro ed emarginato.

FONDAZIONE ROMA

Palazzo Sciarra Colonna - Via M. Minghetti, 17 - 00187 Roma
Tel. +39.06.6976450 - info@fondazioneroma.it - www.fondazioneroma.it